

Con la violenza anche Dio ha fallito.

Partiamo dal racconto del diluvio non perché è il più antico, ma perché è esemplare - Dio in prima persona rompe la pace con l'uomo e il creato e decide di annientarli, per fermare in essi l'espansione del male. Dio è Dio e non deve certo cercare, altro che in sé, la giustificazione del suo atto di guerra, eppure sente il bisogno di explicitarsi di fronte a Noè, quasi per fornirne una ragione: "È venuta per me la fine di ogni uomo, perché la terra, per causa loro, è piena di violenza; ecco io li distruggerò insieme con la terra" (Gen. 6, 13). Dio usa le acque per compiere la sua operazione, giusta, inevitabile e guerriera, di purificazione e cancellazione del male, ma prima si assicura di non travolgere anche l'innocente. Non punisce, per colpa di alcuni violenti, tutti, ma costruisce l'intero piano di sterminio attorno alla salvezza dell'innocente (Gen. 6, 7-8, 17-18). Quando ha finito l'opera non si ripromette di reiterarla, ~~o per~~ ~~si ripresenta~~ ogni qual volta se ne ripresenti la necessità, con giacinto per la sua indubbia efficacia, ma, quasi inorridito, promette di non ripeterla mai più, con la singolare osservazione che tanto sarebbe inutile visto che l'uomo è peccatore fin dall'adolescenza (Gen. 8, 21).

La cosa non va molto diversamente nel caso di Sodoma o Gomorra (Gen. 18, 16 - 19, 38). Anche qui Dio, che sta per decidere di distruggere le due città peccatrici ~~colpevoli~~, non di Sodoma ma di violenza sopraffazione sul debole e sull'oppresso, sente il bisogno di confrontarsi con l'uomo e ne trae una grande lezione. Sarebbe inutile leggere il passo per apprezzare la forza anti-bellista del lungo dialogo tra Dio e Abramo, ma ci basti la sua conclusione. Il fuoco dal cielo non scenderà sui peccatori se tra di loro ci sono anche solo dieci giusti, e in ogni caso non

prima di un'attenta e diretta verifica delle verificazio-  
ni sui delitti delle due città e dell'abbontamento  
da esse dei pochissimi innocenti. Solo allora Dio bon-  
banda a Tappeto e non con grandi frutti di bene, se  
è vero che le due figlie dell'unico nauyato sono  
indotte da tanto putiferio a credere di dover rico-  
rere all'incesto per mantenere in vita la stirpe  
una sua.

Ne le cose vanno meglio quando Dio una opera lui  
direttamente, ma si serve della mediazione del  
l'uomo per combattere le sue guerre. Lasciamo  
da parte la battaglia d'Egitto, al suo lentissimo  
crescere, dalla piaga dell'acqua cambiata in san-  
gue all'esercito egiziano travolto dalle acque.  
Sarebbe un'ottima esemplificazione di come Gesù  
sia il supremo modello di una guerra di liberazio-  
ne contro le corde, visto che l'intero popolo dei sol-  
dati "con mano potente e forte braccio", invece di  
giungere alla terra promessa lascia le sue ossa  
nel deserto e solo in tre entreranno nella terra  
di Canaan. Ma è un esempio troppo lungo e che  
per di più non dovrebbe finire con Mosè sul monte  
Nebo (Deut. 34) ma con Geremia ritrascinato al  
Nilo e con il popolo di Gerusalemme deportato a Ba-  
bilonia (Ger. 44 e 52).

Meglio passare, anche se solo per un rapido cenno,  
alla guerra santa per eccellenza, alla conquista  
"militare" di Canaan, utilizzata dalla  
tradizione ed addirittura codificata da Dio nei  
suoi particolari all'interno della sua peccet-  
tistica legale (Deut. 20, 10-20).

Tutto si svolge come un grande rito di iniziazione. Un  
popolo di giovani entusiasti e sapientemente educati  
all'obbedienza e ai sacrifici, passa a piedi asciutti  
il Giordano, con l'arca santa in testa e nel capo or-  
di un ben preciso. Affrontare senza timore i popoli  
che stanno sui confini di Canaan i vincerli e

sotto metterli con le armi, se con le armi si oppongono, o stipulare trattati di pace, se la pace la offrono. Fare sare tutti a fil di spada, senza lasciare in vita "alcun essere che respiri", distruggere ogni città quando si tratti, invece, degli abitanti di Canaan, pena la morte (Giosue' 1-12).

Tutto va a buon fine, si fa per dire come previsto e prescritto salvo che, dopo i ~~trionfi~~ folgoranti trionfi di Gerico e di Ai, qualcuno dei destinati allo sterminio viene a conoscenza della legge di Dio e si ingegna a farsene scudo. Sono gli abitanti di Gabaon che, prima dell'arrivo dei terribili soldati di Giosue', si vestono da pellegrini, si implorano come se venissero da terre lontane e si presentano a proporre un <sup>patto</sup> ~~trattato~~ di pace agli ebrei, che li carcano. Quando alcuni giorni dopo, se li ritroviamo di fronte come abitanti di una città ben radicata sul suolo di Canaan, non potremo che rispettare il patto e contemperare al consenso di Dio, al precetto della "giustizia etnica" radicale. Anzi, Dio stesso dovrà operare per gli ingannatori il più famoso dei suoi miracoli guerrieri: fermare il sole in Gabaon (Gios. 10, 12) così che Giosue' possa difenderli in armi gli abitanti dalla vendetta degli altri cananei, gli Amorrei.

Ci insegna qualcosa questo strano episodio della più santa tra le guerre di conquista? Ci insegna molto sul senso della potenza e della fragilità dell'azione di Dio nella storia, ma ci insegna anche qualcosa sulla guerra. Ci dice, se non altro, che per quanto santa sia, una guerra può essere fermata e smontata nei suoi meccanismi più perfetti e perversi dall'incontro faccia a faccia dei nemici tra loro, da un gesto semplice di condivisione del pane, da una disarmata offerta di amicizia. E' così che gli infedeli di Gabaon fermano la mano assassina dei guerrieri ebrei.

di Dio e di Dio stesso, ed è così che la parola di Dio de-  
mystifica la guerra santa nel momento stesso  
in cui la si combatte.

Ferita o morte la guerra santa non si riprende  
rà mai più e non potrà celebrare i fatti della pro-  
pria inutilità. E' quanto troviamo nel seguito di  
Giosue, nel libro dei Giudici che è tutto un tessuto  
di guerre sante minori. Guerre che danno frutti  
di pace per non più di 40 anni l'una e che portano  
alla rovina i loro eroi, in prima persona, come  
Sansone, o nei loro discendenti, come Pedone.  
E' ancora questo libro, che chiude i tempi eroici  
della conquista a consegnarci un altro clamoroso  
esempio di fallimento guerriero.

Nei suoi tre lunghi capitoli finali ci racconta, infatti,  
che, per vendicare lo stupro di Gurya e l'assassinio  
della moglie di un levita da parte di uomini della  
tribù di Beniamino e tribù di Israele proclama-  
mo una guerra santa contro i beniaminiti, che non  
vogliono consegnare i colpevoli e si impegnano a pre-  
suntori con severità e a non avere mai più relazioni  
di parentela con loro. Ne segue una guerra difficile e  
sanguinosa che si inasprisce sempre più, col conser-  
so, anzi con l'incoraggiamento di Dio, fino a che,  
in un ultimo tentativo di misericordia e di fare fini-  
ta per sempre, la... NATO delle undici tribù impunita  
e rade al suolo l'ultimo atto di Beniamino. Nella  
furia dell'assalto vengono fatti fuori tutti: vecchi, don-  
ne e bambini compresi. Si salvano non più di  
seicento guerrieri, chiusi in una fortezza nel deserto.  
Qui morirebbero senza discendenti se i vincitori  
non rientrassero in sé e dopo l'orgia di sangue  
"santamente" versato, non prorompressero in fan-  
to dicendo: "Signore, Dio d'Israele, perché è avvenuto  
questo in Israele che oggi sia venuta meno una  
delle sue tribù?" (Giosue 21, 3).

Il seguito vede la messa in atto di un rimedio  
non meno crudele, ma adeguato alla ferocia del

l'intera storia. Per aggirare l'impegno a non dare in sposa a figli di Beniamino figlie di coloro che avevano giurato l'alleanza di guerra vengono eliminati gli uomini dell'unica città che si era astenuta dalla guerra e dal giuramento e le loro donne sono consegnate ai beniaminiti superstiti. Non solo, ma questi sono invitati a rapirne ancora nella vicina Silo quando loro bastano; così che Beniamino possa rimpolparsi con lo stupro senza che i suoi sterminatori debbano venir meno alla parola data.

Come meravigliarsi che, subito dopo questa tragica e insensata orgia di guerra di sangue, questo modo contorto di difendere la vita con le armi il canone biblico abbia voluto inserire il delizioso libro di Rut, con la sua esemplare storia di amore di fedeltà e di pace tra stranieri e parenti, per celebrare la nascita della dinastia di Davide, re più messianico che guerriero?

La guerra santa non paga, né quando combattuta direttamente da Dio, né quando è combattuta sotto i suoi comandi per realizzarne i progetti o per obbedire alle sue leggi. Non in quanto Santa, ma in quanto guerra, essa produce una inevitabile eterogeneità dei fini: distrugge ciò che vorrebbe costruire, trasforma Dio in demone, la sua legge di giustizia in strumento di morte.

Come meravigliarsi che Dio diventi "disertore da tutte le guerre"? ~~Seo legge in parte~~ Come potrebbe l'uomo continuare ad essere uomo se non imparasse con lui, dalla millenaria esperienza di guerre combattute e fallite, a rifiutare le armi e a cercare altri strumenti di soluzione dei conflitti?

La pace non è, per principio, secondo natura neanche secondo la natura di Dio, così abituato come l'uomo ha saputo concepire e farbar

ne attraverso i secoli. Ma la pace è l'essenza  
non alienabile del suo liberamente voluto,  
amato e sofferto, essere Dio con noi. Perché  
non dovremmo e non potremmo tentare di farlo  
diventare essenza del nostro essere uomini con  
lui?